



TESTO IN ADOZIONE

Alberto Lo Presti, L'INGENUITA' E LA POLITICA. I GIOVANI E LE GENERAZIONI

Città Nuova Editrice, Roma 2008

Autore

Alberto Lo Presti è docente di Sociologia dei fenomeni politici presso l'Università degli Studi del Molise. Per l'editrice Città Nuova dirige le collane "Società e socialità" e "Igino Giordani Opere vive".

Alberto Lo Presti

l'ingenuità e la politica

I giovani e le generazioni



INTRODUZIONE.

1. L'AVVENIRE NON E' PIU' QUELLO DI UNA VOLTA. Sull'invenzione della gioventù.
2. BEATA GIOVENTU'. L'ingenuità salverà il mondo.
3. LA SINGOLAR TENZONE. Storie, leggende e miti dello scontro generazionale.
4. DOPO DI NOI IL DILUVIO. Generazioni e posterità.
5. GIOVENTU' BRUCIATA. Analisi del cronocentrismo.

BIBLIOGRAFIA.

Abstract

Lungi dal voler essere l'ennesima analisi della "condizione giovanile", il presente volume intende provare a rimuovere i più diffusi luoghi comuni e pregiudizi intorno ai giovani, in modo particolare sul loro rapporto con la politica. La gioventù è una risorsa necessaria per il cambiamento, e questo proprio attraverso quei tratti che spesso vengono considerati acerbi, incostanti, immaturi, da una cultura che ha promosso la maturità a conformismo, la saggezza a cinismo realista, la capacità creativa a produzione materiale. In tal senso, la distanza fra i giovani e il "resto del mondo" è sempre meno ampia di quanto appaia, o perlomeno non è mai stata così profonda da impedire il volgere virtuoso di una storia universale nella quale siamo immersi, e alla quale guardiamo con speranza e fede.

Recensione a cura di Marco Fatuzzo

Presidente Movimento Internazionale Politico per l'Unità

Ogni qual volta si tenta una analisi della condizione giovanile, si fallisce miseramente. E' come voler scattare una foto "istantanea" ad un soggetto in rapido movimento: dopo lo sviluppo del negativo, la stampa risulterà irrimediabilmente "mossa" e sfocata. Badiamo bene, ciò accade anche per le indagini scientifiche più serie - da quelle dell'Istituto *Iard* di Milano a quelle dell'Istituto *Cattaneo* di Bologna, ai Rapporti dell' *Isfol* fino a quelli dell' *ONU* - : le interviste

vengono rilasciate da un certo campione significativo, poniamo di diciottenni, intervistati in un certo anno (ad esempio il 2005). Qui viene scattata l'istantanea. Segue la lettura, l'analisi delle risposte e la pubblicazione del Rapporto: ben che vada sono trascorsi 2-3 anni dallo scatto del flash allo sviluppo del negativo. Quei "giovani" che hanno costituito oggetto dell'indagine, intervistati alle soglie dell'esame di maturità, oggi hanno 20-21 anni; la loro condizione di vita è mutata; il loro modo di pensare e di concepire se stessi e la società non è più lo stesso di appena due-tre anni prima; in alcuni casi può essersi radicalmente modificato; anzi bisognerebbe meravigliarsi del contrario.

Lo Presti, onestamente, lo dice subito, sin dall'introduzione: né foto né analisi della condizione giovanile. Il suo *pamphlet* si propone soltanto di rimuovere luoghi comuni e diffusi pregiudizi intorno all'universo giovanile, e, in particolare sul suo rapporto con la politica. E a Lo Presti possiamo consentire di farlo: ne ha titolo, non soltanto per la specifica attività accademica (*sociologia dei fenomeni politici*), ma anche per il suo *status* di "giovane di antica data": quarantenne, "giovane marito" (a 23 anni), "giovane papà" di quattro figli, "giovane lavoratore" in fabbrica prima della laurea, e, dopo la laurea, "giovane professore" alla facoltà pontificia universitaria alla quale cominciò ad insegnare. E che l'autore sia veramente e da sempre vicino alle generazioni giovanili lo rivelano le competenti conoscenze, diremmo di "prima mano", ch'egli evidenzia nei capitoli conclusivi del saggio, riguardo ai vari fenomeni giovanili che hanno caratterizzato il XX secolo, dagli *hippy* di fine anni '60, ai *punk* di fine anni '70 fino alla cultura dei *cyberpunk* di questo primo scorcio di nuovo millennio.

L'autore, allora, malato di gioventù, dismette sin da subito ogni atteggiamento paternalista, mettendosi dalla parte del "pianeta giovani", e dimostrando che la distanza fra i giovani e il "resto del mondo" è assai meno estesa di quanto possa apparire. E ne fornisce ampia dimostrazione, con un documentato excursus storico.

In apertura, Lo Presti smonta senza fatica la tesi paternalistica che la gioventù, lungi dall'essere un "male necessario", sia piuttosto una invenzione "moderna", risalente al XVIII secolo, allorché la gioventù non esisteva come problema, non era un progetto civile, non possedeva protezioni giuridiche. L'autore riporta poi pagine di crudo realismo sulla condizione drammatica cui erano soggetti giovani e minori nell'era della rivoluzione industriale, che, secondo alcuni, coinciderebbe con l'"invenzione della gioventù", e che sarebbe quasi una metafora della retrocessione della vita sociale. Per arrivare poi al XX secolo, in cui l'autore proietta la condizione giovanile verso inaspettate potenzialità per la storia, dal sorgere delle associazioni universitarie attive in Europa, con particolare attenzione alla Germania, alla nascita dell'ideologia della nazionalizzazione delle masse, il cui passaggio alla ideologia della guerra sarà breve. Come le pagine sulla condizione dei giovani e dei ragazzi nelle fabbriche nel secolo precedente, le pagine che Lo Presti dedica ai terribili anni dei conflitti mondiali ci consegnano drammaticamente l'alto tributo che le giovani generazioni sono state costrette a pagare all'ideologia bellica, in Italia, come in Germania o in Spagna.

Dopo aver demolito la tesi paternalistica sulla gioventù come invenzione post-industriale, Lo Presti passa a smontare fin dalle radici l'accusa mossa alla gioventù di essere allergica alla politica. Dopo aver esaminato, separatamente, due processi fondamentali per il coinvolgimento nella dimensione politica dei cittadini, che pur appearing sinonimi perché contigui – la *socializzazione politica* e la *politicizzazione* – in realtà fanno riferimento a meccanismi differenti, l'autore dimostra come in effetti sia la politica nel suo svolgersi pragmatico che allontana i giovani da sé, disgustandoli: dal linguaggio criptato, per soli addetti ai lavori, dei politici nei talk

show televisivi, all'autoreferenzialità della politica incapace di offrire una testimonianza avvincente di sé, al forte scollamento fra gli obiettivi della politica e le aspirazioni dei giovani nel definire i propri contesti esistenziali, all'accessibilità da parte dei giovani al gruppo dirigente. Di particolare interesse appare inoltre la demolizione, operata dall'autore, della domanda – che dimostra come mal posta e anacronistica – se i giovani, oggi, siano in prevalenza di destra o di sinistra, evidenziando come il vecchio modello della contrapposizione ideologica sia andato in crisi. E in questo chiama a testimone Sartori, che definisce questi stereotipi come *“mere immagini spaziali, sprovviste di significato semantico, contenitori vuoti, aperti a tutti i travasi”*.

L'autore sottolinea poi come, se è vero che i giovani mostrino oggi un solido scetticismo verso le forme tradizionali di impegno politico, in realtà essi agiscono con maggiore interesse nei confronti dei nuovi movimenti e delle associazioni politiche al di fuori delle organizzazioni di partito: e questo fatto, per Lo Presti, lungi dall'evidenziare un segnale di debolezza, è indice al contrario di miglioramento della qualità della partecipazione.

E l'autore prosegue, poi, magistralmente, con il dimostrare come, se così stanno le cose, la condizione giovanile rappresenti piuttosto una risorsa politica. E come non sia vero che essa sia una attività solo per gli adulti (anzi per gli anziani), preclusa ai giovani. E Lo Presti lo evidenzia attraverso un excursus storico-politico che, partendo dalla gerontocrazia e dal patriarcalismo, giunge alla prefigurazione del “grande vecchio” che affonda le radici nella teoria della cospirazione che rappresentò la critica epistemologica di Popper.

Nella parte centrale del suo saggio, si perviene così alla tesi fondamentale del libro di Lo Presti: l'ingenuità salverà il mondo. Il giovane viene giudicato non idoneo all'impresa politica in virtù dell'idealità che lo accompagna; il giovane è una variabile politicamente ardua da gestire, imprevedibile, scomodo, immaturo, impreparato. In una parola è troppo *ingenuo* per riuscire a far bene una cosa ritenuta così complicata come la politica.

Ma – fa rivelare opportunamente l'autore – *ingenuo* proviene dal latino *ingenuus*, che non significa né tonto né babbeo, quanto piuttosto libero, onesto, schietto, leale (e cita in nota, a proposito, il *“De Ingenuis”* delle *Iustiniani Istitutiones*, cap IV). E aggiunge : *«bisognerebbe quindi che chi ritiene l'ingenuità un fardello da rimuovere dimostrasse che sul terreno della politica la libertà dai condizionamenti, l'onestà, la lealtà, sono delle qualità inutili, o indesiderate»*. Si potrebbe, credo, gettare la spugna già a questo punto, perché ritengo che non ci possa essere alcuno in grado di contestare detto assunto. Ad adiuvandum, comunque, l'autore apre una parentesi dimostrativa, che cita una immagine esemplare ed emblematica di una autorevole personalità politica del novecento italiano, Iginò Giordani, scrittore sublime, membro dell'Assemblea costituente e deputato al Parlamento nella prima legislatura repubblicana, che nella sua autobiografia si qualificava proprio come un cristiano “ingenuo”, memore delle numerose volte in cui questo epiteto gli veniva attribuito dai colleghi parlamentari non solo della parte avversa. E Lo Presti, che Giordani aveva avuto modo di conoscere personalmente molto bene, riporta una serie di episodi che dimostrano incontrovertibilmente come l'ingenuità non sia una categoria politica negativa, bensì un motore virtuoso della politica con connotazioni profetiche.

Vorrei fermarmi qui, perché i lettori, che mi auguro in gran parte giovani e giovanissimi, possano gustare autonomamente la parte restante del libro di Lo Presti. Infatti, m'hanno sempre insegnato due cose che ho trovato utili per la mia vita: che bisogna sempre alzarsi da tavola con un po' d'appetito e che non occorre bere tutta l'acqua del mare per scoprire che è salmastra. Buona lettura.